



## Quale comunità per generare figli nella fede?

© Luciano Meddi  
Livorno 4-5 marzo 2005  
[lmeddi@tele2.it](mailto:lmeddi@tele2.it)

### Una nuova coscienza ecclesiale.

Il punto di partenza di questa riflessione è il n. 7 del recente documento dei vescovi *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia* (2004). Da questo documento ricaviamo **4 riflessioni**: il recupero della iniziazione come compito della pastorale; una analisi della crisi dell'attuale modello, le linee del suo ripensamento e l'impegno che le parrocchie devono assumere. Per comodità le commento in 5 passaggi.

#### 1. Generare: compito della chiesa.

L'iniziazione va ripensata all'interno della missione della chiesa che è **l'evangelizzazione del regno di Dio**. Questo compito non appartiene solo alla chiesa. Tutti gli uomini sono chiamati ad esso. Il compito specifico della chiesa è la profezia e la testimonianza verso il regno. Quindi: l'ICFR vuole generare discepoli per il servizio al regno.

Nelle comunità non sembra ben presente questo tema. **Si preferiscono parlare di altri temi**: la salvezza. Questa viene descritta come vita dopo la morte o come perdono dei peccati, da qui la grande importanza dei sacramenti e l'osservanza dei comandamenti.

In questo modello **non c'è bisogno di un cambio di vita della comunità** e della IC perché i sacramenti vengono sempre dati e a tutti! Tuttavia ci accorgiamo che non vengono richiesti e che soprattutto diminuisce la qualità della vita della comunità e l'incisività (significatività) nella vita quotidiana.

**La crisi, quindi c'è!** Ma non riguarda la amministrazione dei sacramenti. Riguarda il tema della formazione, della non significazione e quindi della inculturazione della fede. L'accento va messo nel problema culturale.

#### 2. Un ripensamento si impone

Abbiamo bisogno di un nuovo itinerario per la ICFR. Un **itinerario inculturata**. Cioè capace di: *ripensare e ripresentare le grandi categorie cristiane: rivelazione, comunità, salvezza, peccato, vita, futuro, creazione, storia, giustizia...In relazione agli aspetti positivi della cultura: essere soggetti e persone libere; il giusto bisogno di ruolo e di coinvolgimento; le risposte al bisogno di senso quotidiano (e debole!); una risposta al bisogno di appartenenza e protezione.*

#### 3. Quale è la responsabilità della famiglia?

Si impone anche un rinnovato impegno della famiglia. Quale? Non ci dimentichiamo che la fede è un fatto di adulti! La famiglia è una dimensione sociale e socialmente organizzata ma **non è immediatamente un soggetto pastorale**. È anche vero che molti adulti sono in una famiglia.



Quale è il compito della famiglia? Se l'iniziazione è un compito della comunità spetta alla famiglia **il corretto sviluppo della dimensione religiosa della persona**. Socializzare nella religione non è uguale a iniziare nella fede! Ma è un presupposto molto importante!

È molto importante, quindi, **sostenere il compito** della famiglia. Rispettarne le scelte. Preoccuparsi "realmente" dei bisogni della famiglia [la famiglia destinataria di evangelizzazione]. Rileggere in modo adulto il vangelo [pastorale degli adulti]. Abilitarla al ruolo di educatori religiosi [la famiglia soggetto pastorale].

#### 4. Un itinerario possibile

Personalmente sono molto **preoccupato che il modello futuro** si riduca ad un flop! Perché involontariamente si diminuisce il "potenziale evangelizzatore e formativo" della comunità. Come già proposto in un precedente incontro (Livorno 21-22 novembre 2003) preferisco rafforzare l'attuale modello piuttosto che trasformarlo radicalmente.

**Un battesimo a tappe?** Sì! Non si tratta di negare il battesimo ma di ridistribuirlo secondo il cammino di fede dei genitori. Dopo il rito dell'accoglienza ed esorcismo, potrebbe esserci la Iscrizione al libro parrocchiale dei catecumeni e quindi iniziare un tranquillo (nei tempi!) Catecumenato familiare. La celebrazione del rito battesimale si potrebbe concludere al primo anno di catechesi dei fanciulli.

Seguirebbe [durante la scuola primaria, età della fanciullezza] un secondo momento formativo inteso come vera (autentica) **socializzazione cristiana**. Qui si rende necessario (come dice il documento dei vescovi) un forte coinvolgimento dei genitori che significa vera *catechesi familiare*. Ma anche un forte impegno della parrocchia per realizzare lo sviluppo dell'appartenenza e inserimento nella comunità. Questo può benissimo continuare ad essere vissuto nel/attraverso il segno dell'Eucaristia. Questo esige il passaggio dalla catechesi in forma di scuola al modello del gruppo catecumenale.

Ma occorre **un cambio molto forte nella catechesi dei ragazzi!** Occorre, infatti che un sacramento sia vissuto davvero come iniziazione. Il tempo più adatto alla iniziazione è l'adolescenza/giovaninezza. È necessario inoltre che l'itinerario sia organizzato in modo nuovo. Sia per obiettivi e non per età anagrafica, verificati nella vita concreta, perseguiti avendo forte attenzione al processo evolutivo, che si rilegga il Vangelo come senso e progetto di vita, che il cammino avvenga all'interno di realtà di comunità giovanili forti, cioè ricche di animatori e testimoni giovani e adulti.

#### 5. Riprogettare la parrocchia

Sono possibili questi obiettivi senza modificare la parrocchia? Assolutamente no! Cosa modificare?

Innanzitutto **riprogettare gli scopi** dell'azione pastorale. essa deve mettersi al servizio dei bisogni di salvezza che sono presenti nel proprio territorio. Questo avviene se il consiglio parrocchiale impara l'arte del discernimento e della lettura dei segni dei tempi. Punto difficile sarà il discernimento sui veri "alleati" del regno. Tutto questo porterà alla ristrutturazione della missione, la liturgia e la vita comunitaria.

**Riprogettare l'immagine.** La parrocchia non può più pensarsi solamente come un santuario; neppure come solo fontana del villaggio. Ma neanche solo come insieme di gruppi e di attività. Essa deve essere soprattutto fraternità che a cerchi concentrici propongono la rinnovata adesione al Vangelo anche ad altri



**Riprogettare la comunicazione.** Innanzitutto quella liturgica e simbolica; poi quella del modello decisionale; del rapporto con altre agenzie sociali. Occorre rivedere la qualità dei rapporti interpersonali e quella che rende possibile la preghiera e la spiritualità.

**Riprogettare l'annuncio.** Non ultimo impegno sarà la questione del rapporto con la cultura per realizzare un vero nuovo annuncio. Occorre ritornare al kerigma di Gesù: scoprire le incarnazioni del vangelo presenti nella cultura; ripensare i sussidi (anche i catechismi) e le attività formative.

**Riprogettare la ministerialità.** Certamente non potrà rimanere così l'identità e la formazione dei catechisti. In primo luogo occorre dare un volto diocesano ai ministeri. Ma molto di più va fatto nella nella formazione professionale degli operatori. Davvero il futuro si gioca negli investimenti della formazione degli operatori.